



## LA ROSA BIANCA - SOPHIE SCHOLL

**Titolo originale** Sophie Scholl - Die letzten Tage  
**Regia** Marc Rothemund **Cast** J. Jentsch, A. Held, F. Hinrichs, J. Gastdorf  
**Origine** Germania, 2005 **Genere** Drammatico **Durata** 117'  
**Distribuzione** Istituto Luce

*Monaco, 18 febbraio 1943. I fratelli Hans e Sophie Scholl, studenti della Rosa Bianca, organizzazione apolitica borghese a forte connotazione religiosa, distribuiscono volantini antinazisti all'università. I due vengono arrestati. Interrogata, Sophie nega ogni complicità per proteggere il fratello. Sta per essere rilasciata quando la polizia le trova in casa oggetti compromettenti.*

*20 febbraio. Al terzo interrogatorio, Sophie si addossa tutte le responsabilità, cercando di salvare fratello e compagni. Il suo aguzzino, Mohr, ha però dei dubbi sulla sua colpevolezza.*

*22 febbraio. Sophie è sottoposta a processo insieme al fratello e a Probst, l'autore dei volantini. Davanti al "Tribunale del Popolo" i tre denunciano con forza la follia suicida della guerra di Hitler e proclamano la loro fede nella pace e nella libertà. All'accusa, gestita da un giudice molto duro, Roland Freiser, segue la condanna, quindi l'esecuzione mediante ghigliottina, dopo che i tre ragazzi si sono abbracciati teneramente.*

La Germania "salvata dai ragazzini": è questa la lezione di eroismo che viene dal piccolo gruppo della Rosa Bianca che si oppose al Terzo Reich. Si tratta di quegli studenti che, durante la guerra, cercarono di risvegliare le coscienze contro la follia del regime e i massacri bellici sul fronte orientale. Quei giovani dissidenti pagarono con la vita il desiderio di libertà morale. Ma il film non è solo un'opera storica anche se, per rendere l'angoscia di Sophie, il regista rispetta fedelmente verbali, lettere e diari del gruppo con inediti dagli archivi della Gestapo. Il tutto documenta perfettamente sia l'atmosfera plumbea degli eventi sia la ferocia della repressione che trova nell'interrogatorio il suo luogo deputato. Il film, Orso d'oro al Festival di Berlino 2005, è un misto di ricostruzione e dramma, di cronaca giudiziaria e struttura teatrale, a cui contribuisce lo sceneggiatore, autore di un libro-inchiesta. È il credo religioso di Sophie a emergere come tema biografico e universale, a valere non tanto come rifugio o affermazione identitaria quanto come spinta e motore di verità e coraggio, fino a farle sostenere un "calvario": la prigionia, il processo rapido con il severissimo giudice, la morte per ghigliottina. Accanto a fede e preghiera, in lei emergono il sentimento di fratellanza, l'appartenenza a una famiglia già provata e testimone (il padre ex sindaco è un antinazista perseguitato), la solidarietà per gli amici, pur seguaci di altre fedi e convinzioni. "Ho preso parte a tutto questo e ne sono fiera", dirà con determinazione Sophie alla fine dell'interrogatorio.

Al centro del film, con uno stile asciutto e molto rigoroso della regia, in un crescendo wagneriano del dramma, si sviluppa il confronto tra la vittima e il suo inquisitore, tra Sophie (interpretata magnificamente da Julia Jentsch) e il suo inquisitore, l'agente della Gestapo Robert Mohr. Molti sono i riferimenti, soprattutto nell'uso dei primissimi piani, nel campo-controcampo e negli spiragli di luce oltre le sbarre tra un interrogatorio e l'altro, al processo di Giovanna d'Arco portato sullo schermo prima da Dreyer e poi da Bresson e Ros-

sellini. È nei due personaggi che si concentra lo scontro tra due modi diversi di intendere l'identità come protezione o rischio, appartenenza o coscienza, in modo da poter lottare contro o a favore di essa. L'uomo si dichiara convintamente nazista perché deve tutto a Hitler, mentre la ragazza proprio nel lungo estenuante interrogatorio si convince sempre più della giustezza delle proprie idee e degli atti conseguenti.



Sullo scontro con Mohr e sull'idealizzazione di Sophie sorge, però, un interrogativo. C'è chi accentra i rilievi critici su un'immagine che santifica la protagonista, trasformandosi in una "idealizzazione storica" o spersonalizzazione delle responsabilità. "È un elemento che conferma una sottotraccia in cui il giudizio storico non sembra toccare le persone ma le istituzioni. Colpevole sembra dunque essere la "Cosa" nazista e non i nazisti. Non è un caso che venga creato un deciso iato perfino dentro gli apparati con l'evidente differenza che marca, per esempio, il commissario che interroga Sophie e il giudice e la corte che la condannano. Di fronte alla Storia però non importa solo il "cosa" sia successo bensì anche il "chi" ne abbia permesso l'accadere. Per questo l'ostentato ottimismo del film - pur operando una bella metamorfosi per cui il senso claustrofobico (fisiologico in un film cupo, drammatico e interamente girato in interni) diventa prospettiva onirica - sembra voler eludere il tentativo di spiegare il male personificandolo con decisione. Il rischio corso e non risolto dal film è, ovviamente, quello della banalizzazione del male che c'è nella Storia. Che comunque è sempre la concomitante interazione di epoche fatti persone" (Attilio Coco, "Segnocinema", n. 137, gennaio-febbraio 2006).

Anche i "Cahiers du Cinéma" definiscono "semplicitica" la raffigurazione dei nazisti (come il segretario di Mohr che sembra un sosia caricaturale di Hitler), parlando addirittura di "folklore storico". La rivista francese, peraltro, riconosce che l'interrogatorio nel film dà l'impressione di assistere agli eventi in diretta, con la loro componente d'incertezza, elemento determinante di riuscita per un film di ricostruzione storica. Ma questo livello d'incertezza è sostituito dalla "drammatizzazione inutile di un conteggio alla rovescia teso fino alla morte", sottolineato com'è da un "sound design" che via via finisce per sostituire il farsi degli avvenimenti e delle persone. "Il colmo è toccato dal processo che si tiene in una sala per le udienze piena di nazisti da carnevale. Le testimonianze d'epoca spingono a credere che la violenza imbecille del giudice Freiser non sia affatto esagerata. Ma troppo preoccupato dall'esattezza storica, Rothemund ha trascurato la verità più preziosa del presente che si fa mentre accade" (Cyril Neyrat, "Cahiers du Cinéma", n. 611, aprile 2006).

a cura di *Elio Girlanda*

## SPUNTI DI RIFLESSIONE

- Il tema dell'identità è centrale nel cinema contemporaneo come valorizzazione del luogo e come affermazione della persona. Ma la ricerca può essere solo richiamo all'appartenenza più che fattore di crisi o di autocoscienza. Contro l'omologazione di lingue, culture, stili di vita, si moltiplicano film e romanzi interessati alla "ricerca delle radici" o filoni fortemente identitari come quello religioso e quello politico. Ma se questi tendono a rafforzare il conflitto tra gli immaginari, altri film approfondiscono le tante facce del problema, riportandolo nella Storia e stimolando riflessioni attuali.
- La figura di Sophie può apparire come una ragazza sola e individualista. Ma si possono riscontrare in lei tracce profonde di spirito di amicizia e senso di responsabilità per sé e per i suoi compagni?
- Il nodo drammaturgico centrale è nel rapporto tra la ragazza e il poliziotto che l'interroga. Gli autori hanno appreso dal figlio ottantaquattrenne dell'agente Mohr nuovi dettagli, come la convinzione dell'innocenza di Sophie da parte dell'ufficiale. Perciò l'uomo fino all'ultimo le offrirà l'opportunità di salvarsi a patto di rinnegare le proprie idee, probabilmente perché vede nella giovane la stessa sorte del proprio figlio, di lei coetaneo. Ma il film rispecchia bene tutti i dubbi del personaggio?
- Quale significato simbolico dare al sogno che Sophie racconta alla compagna di cella prima di andare in tribunale, con un precipizio di morte da cui, sacrificandosi, la ragazza riesce a salvare un bambino tenuto in braccio? È l'immagine della sua fine, di un suo desiderio o un segno di speranza ultraterrena?



## PERCORSI DIDATTICI

- La struttura giudiziaria è al centro con molti riferimenti al processo a Giovanna d'Arco, ricostruito in alcune opere. Esaminarne una per scoprire somiglianze e differenze tra le due eroine.
- I tedeschi non riuscirono a fermare Hitler ma la testimonianza della Rosa Bianca sopravvive alla sua fine. Fallirono i congiurati militari dell'attentato a Hitler mentre, sul piano religioso, ci fu Dietrich Bonhoeffer che, lottando per una Chiesa non succube del Nazismo, venne impiccato il 9 aprile 1945 nel campo di concentramento di Flossenbürg. Ma l'identità forte e insieme fragile di Sophie e dei suoi amici ha attraversato epoche e Paesi, fino al gruppo omonimo di giovani cattolici nell'Italia degli Anni 70, per un impegno spirituale e politico. Approfondire il percorso storico con altre esperienze, eredi e libri, non solo biografici, sulla Rosa Bianca.
- La vicenda, già oggetto di due film (*Die weiße Rose* di Michael Verhoeven; *Fünf letzte Tage* di Percy Adlon), si inserisce nella rinascita del cinema tedesco che s'interessa alla Storia rivisitata quanto dimenticata. Sviluppare confronti e ulteriori riflessioni con film come *La caduta*, sugli ultimi giorni di Hitler, o *Good bye, Lenin!*.